

## I Anniversario della Strage di Bologna

*Omelia del Cardinale Antonio Poma,  
Arcivescovo di Bologna\**

*Chiesa Cattedrale di S. Pietro, Bologna  
Sabato 1 agosto 1981, h. 17.30*

### **Il giorno dell'amarezza.**

Qui, intorno all'altare, sono spiritualmente presenti, questa sera, in una luce pasquale di morte e risurrezione. le 85 vittime della strage di Bologna. Il loro sangue innocente si versa nel calice di Cristo, Agnello immolato per la nostra salvezza, ed è più eloquente di quanto la nostra parola possa dire.

Dobbiamo fare delle nostre anime una risonanza umile e penitente del loro ultimo grido soffocato fra le macerie, dello strazio delle famiglie, dello sgomento della Città, in quella notte improvvisa che oscurò il mattino assoluto del 2 agosto.

Non c'è che il silenzio che possa accostarsi a questo immenso dolore: il silenzio, le opere. di giustizia, la preghiera perseverante.

Ma subito dopo, alla coscienza ecclesiale e sociale, si pone una domanda: perché siamo qui, riuniti nel cuore della Chiesa bolognese, nella chiesa madre di tutte le chiese di questa Città, dotta e operosa, ma anche segnata dal sacrificio?

Come Vescovo e Padre nello Spirito, sento di essere debitore di una risposta a quelli che credono, e a quelli che solo per una solidarietà umana partecipano a questo memoriale della Pasqua del Signore.

Siamo qui per unire questa drammatica vicenda all'offerta di Cristo, vittima per l'espiazione dei peccati non suoi, ma di noi tutti (Cfr. 1 Gv 4,10).

Siamo qui per professare una fede battesimale, che ogni credente in Cristo è tenuto ad affermare, di fronte al limite di tutte le parole umane: come ci esorta l'Apostolo Pietro, che invita a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi (cfr. 1 Pt 3,15).

Siamo qui come fratelli nel Signore, chiamati a condividere le sofferenze e le speranze degli uomini, in questo inquieto epilogo del secolo ventesimo (Cfr. Gaudium et Spes,1).

Quel giorno, quando tutto legittimava nel cuore degli uomini la tranquillità, la distensione, la gioia, resterà nella carne viva della Città e della Nazione come il giorno dell'amarezza e dell'angoscia. Bologna divenne simbolo della nazione e dell'umanità intera, protese alla ricerca della pace, ma insidiate dal male oscuro di una violenza annidata nel profondo.

Quella esplosione ha ferito noi tutti: ma per 85 dei nostri fratelli, a cui dobbiamo aggiungere un bimbo nel seno materno, segnò la fine della corsa e della vita terrena.

Il lutto dei familiari ha premuto come una pietra di dolore sul cuore della Città, della Nazione e della Chiesa, che hanno condiviso il comune slancio di solidarietà.

Fin dal primo momento, nella visita ai feriti negli ospedali cittadini - e ne rendo testimonianza davanti a voi - colsi espressioni di grandezza d'animo, esempi mirabili di fede, di coraggio, di altruismo, che rivelavano le risorse spirituali e morali della nostra gente.

Si può affermare, con l'Apostolo Paolo, che dove ha abbondato il delitto ha sovrabbondato l'amore, la dedizione, il senso della fraternità: in definitiva, il

---

\* Dal 1968 al 1983

rifiuto della violenza e del sopruso, la dichiarata volontà di non cedere al virus che insidia le radici stesse del nostro vivere civile.

Potremmo portare sulla mensa di questa liturgia eucaristica anche i gesti di generosità, le prove di abnegazione, l'impegno al limite delle forze che animò tutte le componenti della nostra comunità, dai volontari a coloro che esercitarono immediatamente, con un nodo di emozione, il loro dovere e la loro missione.

Oggi, a distanza di un anno, si impone una meditata riflessione, una purificazione interiore, un rinnovamento individuale e comunitario, perché questo carico di dolore e di speranza non venga disperso.

### **Amore e giustizia.**

Il 2 agosto deve costituire un appello ad andare al di là di noi stessi, nella onestà, nella rettitudine, nel servizio disinteressato della giustizia e della pace. Non può essere certo pretesto di evasione o di indebita appropriazione, quasi che la memoria dei morti potesse essere ridotta a progetti particolari.

Ci viene in aiuto il monito del profeta Geremia che, nel cuore della città desolata, richiama i suoi fratelli alla conversione: "Fermatevi nelle strade e guardate, informatevi ... dove sta la strada buona e prendetela, così troverete pace..." (Ger 6,16).

E' un forte richiamo a leggere in profondità i tragici fatti, che vanno dall'"Italicus" alla strage della stazione e all'attentato al Santo Padre del 13 maggio, che riassume simbolicamente la passione di tutta l'umanità del nostro tempo.

Fratelli e sorelle, sofferenti nella carne e nello spirito, per la perdita dei vostri cari: qualunque sia la mano d'uomo che ha stroncato la loro vita, abbiate la certezza che la mano del Signore, incontrato sulla

via della Croce, non mancherà di sostenere i vostri passi!

Ne è garante la sua parola, che ha risuonato in questa Messa.

Parola eterna, che può e deve illuminare i nostri giorni: "Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno..." (Mt 24,35): lo ha detto Lui, il nostro Maestro e Salvatore.

"Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?..." Nulla "potrà mai separarci dall'amore di Dio" (Rm 8,35.38).

L'amore è più forte della morte. Dio, che è amore (Cfr. 1 Gv 4,8), è vincitore della morte e di tutte le potenze del male. La sua giustizia non può ingannarsi né ingannare. Non teme smentite.

Si unisce con la sua misericordia, quando il cuore dell'uomo si rinnova nel pentimento e nella conversione.

Il frutto della speranza matura ai piedi della Croce, e dalla eclisse del venerdì santo nasce per gli innocenti e per i giusti il sole della risurrezione e della vita nuova.

Se nell'ora terribile di quell'assurda esplosione il cuore e la solidarietà hanno saputo vincere ogni disegno di morte, oggi è tempo di più meditate responsabilità e di più spoglie e coraggiose determinazioni.

La sapienza di Dio conceda agli uomini investiti di un pubblico dovere la capacità di usare tutte le energie e risorse possibili per attuare la giustizia, per venire incontro a coloro che portano i segni di quella orribile deflagrazione, per difendere la incolumità e la libertà dei cittadini, per promuovere i valori di un progresso che sia prima di tutto crescita di ogni uomo e di tutto l'uomo.

Sappiano quanti nanno soffocato nella propria coscienza ogni sentimento di umanità, che se non

hanno ancora un volto e un nome per la giustizia di questo mondo, essi sono già nelle mani del giusto Giudice, che scruta le profondità dei cuori. E' Lui che si fa vindice del sangue di Abele e di tutto il sangue fraterno che è stato versato.

Ciò che avete fatto a uno dei più piccoli tra questi miei fratelli, lo avete fatto a me, dice il Signore (Cfr. Mt 25,40.45).

### **“Resta con noi, Signore”.**

Anche il Vangelo di questa liturgia ha una sua luce precisa e penetrante.

Gesù si ritira in disparte, nel deserto, dopo che ha appreso l'uccisione di Giovanni Battista, suo precursore.

Ma la folla lo va a cercare anche nel luogo della solitudine.

Gesù vede, ascolta, risponde con indicibile commozione all'attesa della moltitudine.

Egli guarisce i malati e compie quella moltiplicazione dei pani, che è insieme prefigurazione dell'Eucaristia e frutto del pane spezzato in comunione di carità.

E' un momento forte, questa Eucaristia, nel nostro cammino attraverso il deserto, che può essere anche nel mezzo di una città popolosa: deserto di amore, deserto di valori, deserto di speranze che sappiano andare al di là del piccolo orizzonte delle vedute e degli interessi contingenti. Il nostro cuore sente di ripetere l'implorazione dei discepoli: “Resta con noi...”, o Signore (Lc 24,29).

Quando Dio si mette in dialogo con noi e il Salvatore si fa carico delle angustie umane, allora si dilatano gli spazi della sapienza e della fraternità. E nonostante tutto, l'uomo è chiamato a riprendere con fiducia il cammino.

L'avvenire non sarà senza speranza, nella misura in cui ciascuno risponderà a questo appello della

sapienza, immettendo nella comunità il suo apporto costruttivo e la sua partecipazione.

Sappiamo che le responsabilità e le competenze sono diverse, ma il compito storico di riparare e di ricostruire dipende da tutti e da ciascuno.

Sottrarsi alle proprie responsabilità, trovare rifugio nell'evasione, sarebbe ritornare ai periodi della decadenza, dimenticando quei problemi che, proprio per le difficoltà complesse ed eccezionali del momento, richiedono invece maggiore attenzione e sacrificio.

E' indubbio che le colpe e gli scandali, una volta riconosciuti e giudicati, vanno puniti ed estirpati dal tessuto sociale. Il corpo vivo della società deve mantenere la propria sanità morale, perché il bene comune venga assicurato e possa veramente rifluire a vantaggio di tutti.

Il discorso si fa qui più preciso e coinvolgente per gli uomini di buona volontà. Vale per tutti l'antico metodo dell'esame di coscienza, nel suo completo registro di pensieri, parole, opere e omissioni. Si potrebbero così scoprire con onestà e realismo errori, mancanze, complicità consapevoli e a volte inconscie, che non hanno certamente giovato allo sviluppo della nostra società e, persistendo, ne impedirebbero il risanamento e la ripresa.

Siamo altresì persuasi che occorra integrare il progetto umano, con luci e valori che possono provenire solo dal Vangelo: per debellare ogni ricatto, vincere la disperazione, rafforzare la speranza. Ogni vera laicità non teme di chiedere luce alla Sapienza eterna.

Il Signore che vuole operare in mezzo a noi non ci abbandona e conferma con la forza dello Spirito tutte le iniziative animate da propositi onesti e generosi. Ciò che Dio non può avallare è il disimpegno, il disarmo morale, la sottrazione a

precise e situate responsabilità. Purtroppo questo costume oggi è tanto diffuso.

Si dice: - Visto che il mondo prende una cattiva piega, è meglio forse rinchiudersi nel privato ed evitare i problemi che possono inquietare, per occuparsi dei propri interessi egoistici e corporativi. E' invece ben chiaro che la salvezza comune dipende da ciascuno di noi. Soprattutto in questa ora di emergenza storica, o ci si salva insieme, o non ci si salva.

Solo così, al di fuori di ogni logica settoriale o strumentale, possiamo accostarci alle sofferenze dei feriti e dare un'adeguata risposta al silenzio dei morti del 2 agosto.

### **La dignità della persona umana.**

Il fenomeno della violenza non ha spiegazione se non nell'attacco frontale contro la persona umana.

Se si intacca questo valore primario, allora crollano le colonne portanti dell'edificio sociale. Il demonio diventa legione e il crimine dilaga con le più strane e deliranti giustificazioni.

La sapienza biblica ha una precisa idea della persona umana.

Essa, nella sua unità di corpo e di spirito, è la sintesi della creazione. E ha un destino eterno, immortale, in cui ciò che è spirituale assorbirà anche la carne debole, ferita, oltraggiata, in un unico destino di risurrezione e di gloria: perché nella persona umana è il sigillo di Dio; in ogni uomo è il volto del Figlio, il Cristo Signore.

Ogni valore ha il suo corrispettivo di sacrificio, e chiede di superare un modello di vita facile e gaudente, in vista di traguardi duraturi.

Chi segue la cultura del piacere e della irrazionalità, diventa fatalmente un oppressore. Non gli basterà più niente: né denaro, né piacere, né potere, né

dominio sugli altri. Qualsiasi sfruttamento potrà apparire lecito, qualsiasi sopruso giustificabile.

Cupidigia di ricchezze, avidità smodata di piaceri, smisurato orgoglio, sono le coordinate di questo egoismo strutturato e insaziabile.

Se ben si considera, esse non solo costituiscono una via riprovata da Dio, ma un cammino di perdizione per la persona e per l'intera società.

Fratelli e sorelle, che venite da vicino e da lontano, non vi sarete meravigliati se il Vescovo, in occasione tanto significativa, vi ha proposto queste semplici e spontanee considerazioni, a margine della Parola che settimanalmente è proclamata nelle nostre chiese, come scorta per il cammino, sempre più arduo, in questa fine così tormentata del nostro secolo.

Lo Spirito del Signore ci aiuti a compiere dei passi concreti e vigorosi su questa via di benedizione e di pace. Che non avvenga mai quello che dice S. Agostino: di compiere grandi passi, ma fuori strada: *“magni passus, sed extra viam”*.

La parola del Signore illumini tutti i campi della vita e della storia: specialmente i settori che già Giovanni XXIII segnalò come segni dei tempi: il mondo operaio, il posto della donna nella società, il risveglio del terzo mondo (Lettera Enciclica “*Facem in terris*”, parte I).

E vorrei aggiungere: il mondo della cultura e della tecnica, il mondo giovanile, così decisivi per le future sorti dell'umanità.

La scienza, senza un elevato grado di umiltà e di sapienza, rischia di esplodere nelle mani di chi si illude di padroneggiare a suo arbitrio l'universo; e un mondo che non riesce a dialogare e a capire l'anelito delle nuove generazioni è condannato al tramonto. Ma anche voi, giovani, sappiate saldare la vostra generosità con la sapienza dei secoli.

Vi dirò con il messaggio conclusivo del Concilio: “Lottate contro ogni egoismo. Rifiutate di dare libero corso agli istinti della violenza e dell'odio, che generano le guerre e il loro triste corteo di miserie. Siate generosi, puri, rispettosi, sinceri. E costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello attuale” (Messaggio del Concilio ai giovani, 8 dicembre 1965).

Ed ora, portando nelle mani del Signore, insieme ai doni del pane e del vino, l'offerta del sudore e del

sangue di tutti i sofferenti in ogni parte della terra, ci apprestiamo a celebrare il memoriale del Cristo crocifisso e risorto.

Diremo: “Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta”.

Così, con questa memoria del passato, viviamo il nostro presente con amore e con lo sguardo illuminato dalla speranza che splende sul volto del Figlio di Dio.